

Gianni Gasparini

AU JOUR LE JOUR

Riflessioni per il filo dei giorni

Edizioni La parola
Roma

Proprietà riservata

2018 © Appunti di Viaggio srl

00146 Roma - Via Eugenio Barsanti, 24

ISBN 978-88-95120-52-2

Per informazioni sulle

[Edizioni] “Appunti di Viaggio” e “La Parola”

potete rivolgervi alla

Libreria Appunti di Viaggio

00146 Roma, Via Eugenio Barsanti 24

Tel. 06.47.82.50.30

E-mail: laparola@appuntidiviaggio.it

Sito web: www.appuntidiviaggio.it

www.facebook.com/edizioniappuntidiviaggio

Stampato nel mese di dicembre 2018

Digital Book srl

via Karl Marx 9

06012 Cerbara - Città di Castello (PG)

Amor mi mosse, che mi fa parlare
(Dante, *Inferno*, II)

Per Matteo, Emanuele, Ruben e Olivia,
che sono nati e vivranno nel XXI secolo

INDICE

- p. 11 *Ratio*
- p. 13 I. *Verso Natale e il nuovo anno*
- 1 Scrivere un libro come questo
 - 2 Il terremoto
 - 3 I luoghi e le persone
 - 4 La nebbia
 - 5 Solstizio d'inverno
 - 6 Il clima di Natale
 - 7 La messa di Natale
 - 8 Gli auguri
 - 9 Passare il capo
 - 10 I magi vanno
 - 11 L'Epifania e il viaggio
 - 12 Camminare nella natura
 - 13 Il *cafard* di Madame D.
 - 14 Dal «vivere come se» al «vivere sapendo che»
 - 15 Andare a trovare qualcuno senza preavviso
 - 16 *Surge, tolle grabatum tuum, et ambula*
 - 17 Pinokkio
 - 18 I laghi di Band-i-Amir
 - 19 Le parole del Padre nostro
 - 20 L'Ave Maria
 - 21 *Omnia munda mundis*
 - 22 Chi prega e chi non prega

- 23 Le foglie nuove degli alberi
- 24 Cambiamento e persistenza nella natura
- 25 Tutto è simbolo
- 26 La natura: bellezza e stupore
- 27 Perfetti nel loro ordine
- 28 Il senso del dono
- 29 Poesia e vita quotidiana
- 30 Le parole e la voce
- 31 Ciò che non svanisce
- 32 *Cara como la tuya no la he encontrado*
- 33 Concentrazione e dispersione
- 34 La messa e il teatro
- 35 Scrivere e non riuscirvi
- 36 Non trovare, perdere le cose
- 37 La perla rara
- 38 La profondità della poesia
- 39 Accogliere la luce del mattino
- 40 La forza come dono
- 41 Le piccole cose e il mondo
- 42 Il quotidiano tra banalità e splendore
- 43 Ogni cosa è profonda
- 44 Sentire la storia
- 45 Modernità ed eucarestia
- 46 Passione e distacco
- 47 Affetto e distacco
- 48 Di fronte alla morte
- 49 A proposito del male

p. 86 III. *Pensieri estivi*

- 50 La montagna: natura e società
- 51 In silenzio nella natura
- 52 Dove sei ?
- 53 Amato e amata
- 54 Scrittura e solitudine
- 55 Aspettare l'ispirazione
- 56 Dante e io
- 57 Continuo e discontinuo
- 58 Connessi e disconnessi
- 59 Tristezza e memoria
- 60 Da che cosa nasce una poesia
- 61 Bellezza e disciplina
- 62 L'incontro
- 63 *Ya luchan la paloma y el leopardo*
- 64 Meditare su una foglia di alchemilla
- 65 Trovare un fiore raro, trovare un fiore nuovo
- 66 Natura, storia e cultura
- 67 I cristiani di Cornus e quelli di oggi
- 68 Una preghiera armena
- 69 Il relativo e l'assoluto
- 70 *Ubi caritas et amor*
- 71 Perché la musica commuove?
- 72 Una antica campana

p. 124 IV. *Il senso dell'autunno*

- 73 Tra estate e autunno
- 74 Quali frutti hai dato?
- 75 Restituire la bellezza
- 76 Una fotografia dalla seconda guerra mondiale

- 77 La parabola dei due fratelli mandati nella
vigna
- 78 Memoria e gratitudine
- 79 Sotto la superficie
- 80 Vale ciò che resta, resta ciò che vale
- 81 Ciò che si trasmette facendo una lezione
- 82 Tecnologie del e nel quotidiano
- 83 La permalosità
- 84 I colori degli alberi in autunno
- 85 Il silenzio della montagna
- 86 La Salve Regina
- 87 Perché è inquieto il poeta
- 88 Pregiudizi e «modalità predefinite»
- 89 I libri non scritti
- 90 Cento aquiloni
- 91 La donna: Eva e Maria
- 92 L'amicizia
- 93 Un nuovo giorno di vita
- 94 La nascita di un nuovo essere umano
- 95 La terra da oltre un miliardo di chilometri
di distanza

p. 164 *Envoi, envol*

p. 166 *Bibliografia*

Questo libro parla di un anno di vita dell'autore attraverso un anno della vita del mondo. Per meglio dire, l'anno è una forma per contenere la scrittura del libro in un arco di tempo che abbia una significatività e permetta un'articolazione attraverso le stagioni.

Si tratta di una sorta di diario formato da molti pezzi brevi tenuti insieme da un'unica idea – lo scorrere della vita del mondo rispetto a quella di una singola persona – e collegati indirettamente alla scansione dei giorni e dei mesi.

Sono riflessioni, considerazioni e osservazioni sulla vita quotidiana che si svolge *au jour le jour*, giorno dopo giorno, su eventi grandi e piccoli del mondo, sulle ispirazioni che vengono da incontri con le persone e i luoghi, da letture e viaggi. Un fuoco di attenzione privilegiato è rappresentato dalla dimensione spirituale legata al quotidiano.

Nonostante il nesso ad un contesto temporale relativo ad un anno specifico (il 2017), l'intento è stato quello di scrivere un libro che rifuggisse dall'effimero e dal privato, cercando di offrire considerazioni durature. Chi scrive si è sforzato di esprimere nella forma della prosa un afflato poetico sottostante e di puntare persino, con piena consapevolezza dei propri limiti e balbettii, verso i lidi di una dimensione sapienziale della scrittura.

In sintesi, i criteri-guida di questo libro, nelle intenzioni di chi lo ha scritto, sono tre: *concisione, contestualizzazione, profondità*. Il primo, per comunicare efficacemente; il secondo, per legare ogni riflessione al vivo di ciò che accade nel mondo; il terzo, perché l'autore crede nella possibilità di parlare o scrivere andando al di là della apparente banalità e insignificanza delle cose.

Per motivi di comodità espositiva, i singoli pezzi sono stati articolati in modo tale da far apparire la sequenza dei pensieri attraverso le quattro stagioni (*Verso Natale e il nuovo anno, Spunti di primavera, Pensieri estivi, Il senso dell'autunno*), anche se i testi che si richiamano esplicitamente ad aspetti naturalistici non rappresentano la parte maggiore dell'insieme.

G.G.
Ayas-Milano, luglio 2018

1. *Scrivere un libro come questo*

Dalla superficialità alla profondità: ecco il passaggio-chiave quando si scrive di sé e della propria esperienza.

Attraverso il racconto di noi stessi e di ciò che ci circonda possiamo attingere la profondità e la capacità di comunicare in modo significativo ad altri: questa è la fiducia che mi anima.

Di solito ciò che rende attraente e leggibile un testo autobiografico è rappresentato da due fattori, che possono anche essere compresenti: la notorietà dell'autore e la singolarità o eccezionalità di esperienze che vengono riferite.

Vi è tuttavia, credo, una terza via per rendere invitante e pregevole un racconto autobiografico: si tratta della profondità. La profondità cambia la natura di una esperienza di routine. Ogni cosa, ogni incontro apparentemente banale e ordinario può diventare ricco e significativo, appunto perché è profondo e non si lascia esaurire o circoscrivere da schemi preconfezionati o da etichette. Di più: la profondità è indeterminata e sempre passibile di superamento, mentre la routine non può che essere definita, determinata, chiusa e prevedibile.

La profondità ha a che vedere con la qualità – degli approcci, delle relazioni, delle cose stesse –, a

differenza della superficialità, che tende ad una visione quantitativa e omologante delle diverse esperienze e realtà. Tutto può diventare profondo, anche se talora occorre uno sforzo intenso per aderire a questa prospettiva: un saluto tra due persone può esserlo, così come una relazione tra individui che ricoprendo ruoli diversi in una organizzazione riescano a trascenderli. Può diventare profondo il nostro sguardo sulla natura e sui fenomeni quotidiani che ne parlano – l'aurora e il tramonto, il sole splendente e la pioggia –, quello sugli oggetti con cui ci rapportiamo o di cui ci serviamo, dall'acqua che beviamo ai cibi che ci nutrono e possono rallegrare i sensi tutti.

Vedo due cammini che possono aprire la prospettiva insolita e talvolta stupefacente della profondità: uno è quello della poesia. Essa può pervadere tutto, anche il nostro vivere nella realtà urbana e nella modernità, con una dimensione di sogno. Diceva Pessoa che vi è poesia in un tram che arranca nella città, sosteneva García Lorca che la poesia è presente persino in un cane che attraversa di sghimbescio la strada. La poesia, questa dimensione inconsueta del vivere quotidiano che rende possibile l'impossibile, riesce a far emergere la profondità (o l'altezza) di ogni cosa.

L'altro cammino è quello spirituale e in particolare mistico: vedere Dio in ogni espressione del reale andando oltre la scorza, la corteccia, la superficie dei rapporti, degli esseri viventi di ogni genere, di quelli persino che chiamiamo inanimati come le rocce, le

pietre, l'acqua del mare, i ghiacciai che non si sciolgono mai, il vento, il sole, la luna e le stelle. È la strada di Francesco di Assisi, che in ogni elemento del creato vede una presenza ulteriore e più alta che la anima, e riesce a concepire l'inconcepibile: non solo la fraternità tra gli umani, ma tra tutti gli esseri della Creazione. È questa la strada su cui si sono avviati anche altri che hanno fatto della preghiera e della meditazione il centro della loro esistenza.

2. *Il terremoto*

Tutto viene ridimensionato da un terremoto che nel pieno della notte devasta i centri abitati, distrugge dalle fondamenta le case e provoca la morte di tante persone. Improvvisamente, senza nessun preallarme e senza potersi difendere.

Siamo abituati a tante sciagure, ma quella del terremoto è forse la più perversa, per la sua imprevedibilità e la sua capacità distruttiva. Con il terremoto si affacciano in modo acutissimo le domande che sempre ci poniamo: il senso del male, anche di quello connesso alla natura.

Io, come tanti altri, associo la natura a immagini di bellezza, di rilassamento, di sicurezza: ciò che resta come la montagna o la roccia, ciò che perennemente è in movimento ritmico come il mare con le sue onde. Il terremoto viene a sradicare questa immagine di sicurezza e di bellezza. Incomprensibile.

Anche qui, non solo di fronte alla Shoah, viene da chiedersi dove sia Dio: quel Dio *onnipotente* di

cui si parla nel Credo recitato ad ogni eucarestia. L'attributo onnipotente credo che andrebbe rivisto e reinterpretato: esso crea disagio di fronte al manifestarsi non solo del male sociale – come è la guerra, il terrorismo, la violenza tra esseri umani – ma di un male che è dovuto a forze naturali invincibili e imprevedibili dall'uomo, anche in questo XXI secolo della tecnologia trionfante.

Il terremoto, che ha colpito ripetutamente e durissimamente l'Italia centrale nel 2016, rappresenta una prova estrema di affidamento, di fiducia-fede di fronte al nonsenso. La terra, nostra madre, si squarcia sotto di noi. La natura che ci offre silenzio e momenti preziosi di quiete ora prorompe in boati spaventosi che incutono terrore. La terra che noi crediamo di conoscere si rivela quasi totalmente sconosciuta appena si va al di sotto della crosta, della copertura di alberi e vegetazione, di case e artefatti umani.

Penso che il terremoto sia figura privilegiata dell'invito alla spoliazione, all'affidamento nella nudità totale. Lasciare tutto, come la gente che si è vista crollare la casa e ciò che vi stava dentro, mentre veniva meno da un momento all'altro il luogo di vita proprio e delle proprie ascendenze da generazioni, da secoli. Penso a Monteleone di Spoleto, a Norcia, a Castelluccio, a Visso, a luoghi dove sono stato e che ho amato; alla Valnerina con il fiume che vi scorre lieto e spumeggiante come un ragazzo in corsa.

Saper lasciare tutto. Ma allora che senso ha l'impegno, la passione per la vita? La presente raccolta di

riflessioni è sotto il segno di questa antinomia, la passione e il distacco. Ed è, questo, il problema di fondo di cui più acutamente alcuni uomini dello spirito hanno parlato: Teilhard de Chardin anzitutto, quando pone il Cristo-omega accanto al Cristo-alfa, e cioè un Dio della *kenosis* accanto al Dio della gloria.

La gloria non può che essere dopo la spoliazione, come la pienezza dopo il vuoto e l'abbandono, la resurrezione dopo la sofferenza e la morte, la bellezza autentica dopo l'attraversamento del male e del dolore.